

A Bologna dal 6 all'8 dicembre Processo a Rambo, eroe americano, 90 kg di rivalsa

Un'iniziativa
della Fgci:
«L'America
della
rivincita»
Un incubo e un
grande amore

La locandina che raffigura Sylvester Stallone nel discusso personaggio di Rambo. Nel tondo, la nave passeggeri Achille Lauro



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — John Rambo, eroe americano, novanta chili di muscoli e rivalsa, è agli arresti in un carcere di massima sicurezza. John Rambo, sconfitto per la storia, ma vittorioso su chilometri di celluloidi, verrà trasferito a giorni a Bologna, dove sarà processato. John Rambo, simbolo dell'America della Rivincita, sembra sia implicato nel tentativo Usa di assicurarsi i dirottatori della «Lauro». Coinvolgimento indiretto, precisano gli inquirenti, perché Rambo non era tra i «men» di Sigonella, ma ispirava le loro mosse. Il dibattimento è stato messo a ruote nei giorni 6, 7, 8 dicembre. La notizia, con tanto di annuncio da «i particolari in cronaca», è sulla prima pagina del «Washington Post», che gli strilloni distribuiscono in questi giorni per le vie del centro bolognese.

Naturalmente scherziamo. Mister Rambo e il suo interprete Sylvester Stallone vagabondano liberi, probabilmente nel dintorni di Hollywood. A Bologna, però, i giovani della Fgci hanno deciso di decidere loro un convegno. Tre giorni di dibattito sull'America che mostra i muscoli al mondo e vince nella fantasia le battaglie che ha perso in Vietnam. «L'America che ci piace almeno quanto ci spaventa», dicono e scrivono i giovani della Fgci. Anche il «Washington Post» e Sam Shepard, l'autore del libro da cui è stato tratto «Paris Texas». Per non parlare dell'America che guarda all'Europa di Woody Allen. L'America che ci piace è raccontata nelle pagine interne del «Washington Post». Per Antonio Faletti sono «i deserti e i grattacieli: fra i deserti preferisco quello in cui arranca la carovana dei mormoni, i grattacieli più belli sono quelli cui sul volo Little Nemo».

L'America che mi intriga» di Michele Serra è «quella davvero americana. Quella che mette a confronto l'uomo con i grandi spazi — fisici ed intellettuali — facendo da esatto contrappeso al «lombardo, asfittico senso europeo».

Insomma America-incubo, ma anche America grande amore. Ma perché solo America? La risposta, spiegano quelli della Fgci, è molto semplice. Nonostante l'Atlantico che ci divide, la cultura a stelle e strisce non solo ci ha raggiunto, ma ci è entrata sotto la pelle. Dice Claudio Capra: «Carl Lewis che dopo ogni vittoria fa un giro del campo sventolando la bandiera americana, Mister Reagan che piace ai giovani, ai ricchi, ma anche ai neri: due immagini accattivanti, quasi contagiose. In altri tempi avremmo parlato di "egemonia", oggi parliamo di un numero gigantesco di input culturali col quali ne o mai si devono fare i conti».

Nell'articolo di fondo del «Washington Post», Folema riferendosi a John Rambo, presidente del tribunale Beniamino Placido, pubblico accusatore, dice: «John Rambo non appare più. La rivincita nei confronti della sconfitta patita in Vietnam anima un nuovo nazionalismo».

Insomma si tratta di un processo e non di una semplice requisitoria. L'elenco degli invitati parla abbastanza chiaro. Al dibattito sulla politica estera americana, ad esempio, parteciperanno due inviati di chiesa, come Alberto Jaccovelli e Carlo Mazzarella, due segretari di organizzazioni giovanili, Pietro Folema, comunista e Davide Glacalone, repubblicano; due professori universitari come Nicola Matteucci, docente di filosofia e collaboratore

Il calendario delle udienze

Il slogan è: «L'America ci piace almeno quanto ci spaventa». Mentre John Rambo diventa uno degli uomini di Reagan altri uomini, da qualche parte di quella terra, stengono la nostra speranza di comprensione reciproca, di amicizia e di pace. Il convegno sull'America della Rivincita si svolgerà a Bologna, nelle sale di Palazzo Enzo. Questo è il programma.

VENEDÌ 6 DICEMBRE: — Reagan e dintorni, dibattito con la partecipazione di Alberto Jaccovelli, Tiziano Bonazzi, Pietro Folema, Davide Giacalone, Nicola Matteucci, Carlo Mazzarella.

SABATO 7 DICEMBRE: — ore 15: — Reagan oltre Rambo, dibattito con Renato Nicolini, Antonio Faletti, Luigi Bernardi, Maurizio Bianchini, Alessandro Portelli, Carlo Rognoni. Ore 20,30: — Processo a John Rambo, presidente del tribunale Beniamino Placido, pubblico accusatore Michele Serra, difensore Carlo Mazzarella, Telesforo Stefano Benni, Guy Blasi, Patrizio Carcano, Maurizio Chiarici, Gigi Lauro, John Harris, Fabio Musi, Jatta, Palerme.

DOMENICA 8 DICEMBRE: — ore 15: — Suoni, personaggi e immagini nel cuore dell'Altra America, a cura di Maurizio Bianchini.

Gigi Marcucci

quanto allarmato il presidente del Consiglio, ieri sera, ha sentito il bisogno di incaricare il suo ufficio stampa di dare notizia che durante il pranzo a conclusione del convegno lo stesso Agnelli ha assicurato: «Questo governo ci sta bene, ci preoccupa che questa litigiosità possa mettere in crisi questo governo, e non ci piace che il mondo degli affari venga chiamato a stare per gli uni o per gli altri». Rilanciare attraverso la fonte ufficiale della presidenza del Consiglio quelle parole informali ha un solo significato: convincere l'opinione pubblica che Agnelli non ha mollato Craxi. Ma ciò non cancella la sostanza delle cose.

La polemica di Agnelli sulla collocazione troppo mediterranea dell'Italia è stata ripresa, sia pur senza ulteriori accenti polemici, nelle conclusioni del presidente della Confindustria Lucchini, il quale ha anche respinto l'ultimo di De Michelis per raggiungere l'accordo con i sindacati: «il rispetto delle compatibilità, la competitività delle nostre imprese, un accordo di risparmio triennale sono la nostra fretta e sono il nostro 13 dicembre. Infine, egli ha voluto dire l'ultima parola anche sulla dirittura in merito ai denari pubblici che vanno all'industria (29.500 miliardi secondo i calcoli di Romano Prodi, professore nonché presidente dell'Iri). «Non siamo noi a chiedere assistenza — ha aggiunto Lucchini — ci sono semmai le aziende pubbliche, quelle municipali, le cooperative, la Gepi, le aziende commisariate e chi più ne metta».

Anche il polemico dibattito tra Cesare Ro-

miti, Natta, De Mita e Prodi ha portato alla luce un atteggiamento aspro, pieno di risentimento degli industriali verso il sistema politico specchio di tutti quei vizi pubblici che contrappongono nell'Italia degli anni Ottanta alle primitive virtù. La veemenza del Cesare della Fiat ha indubbiamente avuto la sua parte. Ma gli applausi che accompagnano le sue più plateali battute sono un segnale preoccupante. E Craxi? Tutti si chiedono se e in che modo il presidente del Consiglio avrebbe risposto all'avvocato. L'ha fatto pacatamente ricordando agli industriali le poche ragioni di riconoscenza che essi dovrebbero sentire verso il suo governo, a cominciare dai «costi politici ben visibili in questo biennio» che la presidenza socialista ha dovuto pagare per le tensioni sociali che hanno accompagnato la sua azione. Dopo aver ricordato che l'Italia sta ancora oggi crescendo più degli altri paesi europei (sia di poco) Craxi ha ribadito che «il rinnovamento e il risanamento del nostro apparato industriale è stato reso possibile da un importante travaso di risorse dal settore pubblico alle imprese, sia con l'aumento degli apporti diretti sia con la dilatazione della spesa per tamponare le ferite della ristrutturazione». E Craxi ha quantificato questo apporto in una cifra: «pari se non superiore al disavanzo del bilancio pubblico al netto degli interessi». A questo punto «l'aspettata quadratura dei conti dello Stato non potrà avvenire senza un consapevole concorso delle stesse imprese. Dunque, tutto confermato quel che aveva detto a Firenze appena due

giorni prima.

Alla politica estera il presidente del Consiglio ha dedicato la parte finale del suo intervento: «L'Italia ha condotto e conduce una politica estera equilibrata molto attiva e rispondente alla possibilità e agli interessi della nazione». Dunque, nessuna fuga in avanti. Se Agnelli aveva invitato a ridimensionare le nostre ambizioni per ricolocarci alla «periferia dell'impero», Craxi ha spiegato che l'Italia conta sempre di più sul piano internazionale proprio grazie a questa sua posizione aperta. All'acusa di orientalismo e di terzomondismo, la risposta è: «Possiamo utilizzare la nostra risorsa internazionale contemporaneamente nei confronti del paesi più industrializzati e di quelli emergenti. Essere nella cordata delle grandi sfide vuol dire anche partecipare ai progetti di intervento contro la fame nel mondo, o il sviluppo dei paesi che cercano nuovi modelli di riferimento. Insomma la crescita del Sud è interesse diretto anche per il Nord, come sosteneva Willy Brandt».

Sulle trattative sindacali il presidente del Consiglio si è limitato ad augurarsi che si realizzino la convergenza e l'accordo tra le parti sociali senza riferimenti a decreti o date ufficiali (ipotesi che, del resto, erano già state respinte proprio in questa sede anche da Spadolini e da Altissimo).

Craxi ha quindi offerto «un grande accordo» per realizzare la «seconda fase della modernizzazione». E ha buttato giù temi come la politica delle infrastrutture, l'ambiente, la

ricerca, la scuola, il Mezzogiorno, la «risorsa uomo» che significa occupazione e, nello stesso tempo, migliore formazione professionale. Su tutto questo ha rivolto un appello alle imprese e al sistema creditizio perché partecipino alle nuove opportunità di sviluppo. Anche se, poi, in un passaggio del suo discorso ha fatto un fuggace, ma realistico accenno al rischio che «venga meno il potenziale della forza politica». Insomma, l'arretrato di elezioni non si è dissolto.

Anzi, alcune folate sono venute anche dalla tavola rotonda con De Mita e Natta (della quale riferiamo a parte) soprattutto perché si è capito chiaramente che è ormai tempo di pensare ad un grande progetto per riformare le «regole del gioco». Anche se, poi, le posizioni divergono: mentre De Mita pensa ad limitare il discorso alle pure regole istituzionali, Natta sottolinea che «non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche, cioè se non si creano le condizioni per sbloccare la democrazia italiana. Si potrebbe cominciare a intendersi sui programmi anziché sugli schieramenti. Ha chiesto Scalfari che faceva da moderatore. «Sono d'accordo», lo ha interrotto Natta.

Non si può dire che il Lingotto sia nato al di fuori di Confindustria e governo. Tuttavia sono apparsi segnali che stanno alla vigilia di un nuovo ciclo economico e forse anche politico.

Stefano Cingolani

E Natta dice

rente culturale nemica della società industriale (stiamo sempre esprimendo il rompitutto) e rappresentato da Alessandro Natta. A Eugenio Scalfari il compito non facile di riportare il discorso su un terreno più aderente alle cose. Non è certo augevole sintetizzare una simile tavola rotonda che ha avuto come pubblico gli oltre duemila imprenditori raccolti al Lingotto. Cerchiamo di rendere le battute più significative.

ROMITI — Il disastro della finanza pubblica è dovuto non alla volontà politica, ma alla mancanza di una cultura, di una morale. Quando il sottosegretario Amato per sostenere che il deficit pubblico è dovuto anche ai trasferimenti alle imprese, dice che una pensione di invalidità resta la stessa anche se la si paga a un falso invalido, ebbene dimostra una tale mancanza. Bisognerebbe dire, invece, che questa pensione è una truffa. Il profitto è la categoria etica alla quale ci si deve riferire. Invece il Pci vuole ancora la distruzione del capitalismo e una parte della cultura cattolica ha un concetto più elevato dell'assistenza che non del merito.

PRODI — La crisi della finanza pubblica arreca gravi danni

allo sviluppo, ma non si può negare che le imprese abbiano potuto ottenere 29.500 miliardi direttamente dello Stato. Di essi 5.400 miliardi sono andati alle partecipazioni statali. Quanto all'etica del profitto o dell'assistenza, Romiti conferma il solidarismo ottocentesco con la necessità di rendere le battute più significative.

ROMITI — Il disastro della finanza pubblica è dovuto non alla volontà politica, ma alla mancanza di una cultura, di una morale. Quando il sottosegretario Amato per sostenere che il deficit pubblico è dovuto anche ai trasferimenti alle imprese, dice che una pensione di invalidità resta la stessa anche se la si paga a un falso invalido, ebbene dimostra una tale mancanza. Bisognerebbe dire, invece, che questa pensione è una truffa. Il profitto è la categoria etica alla quale ci si deve riferire. Invece il Pci vuole ancora la distruzione del capitalismo e una parte della cultura cattolica ha un concetto più elevato dell'assistenza che non del merito.

PRODI — La crisi della finanza pubblica arreca gravi danni

re milioni di protagonisti. Il moderno capitalismo è sempre più una società aperta non l'oligarchia delle grandi famiglie.

NATTA — Risanare la finanza pubblica è questione fondamentale per il Pci, un partito che non solo non vuole lo sfacelo dell'economia, ma che aspira a governare questo paese

e, pur dall'opposizione, si pone il problema di come risolvere le contraddizioni più gravi. Ciò anche senza credere che il capitalismo sia l'ultima spiaggia della civiltà umana. Le cause del disastro nei conti del Stato non sono culturali, ma politiche. Si tratta di scelte che partono da lontano, le cui responsabilità ricadono su chi ha diretto la politica del nostro paese e ad esse non sono estranei neppure gli industriali. Il risanamento tuttavia non ha nulla a che vedere con la volontà di mettere in discussione conquiste sociali di grande rilievo. La verità è che quelle conquiste sono state sempre finanziarie in deficit perché non si sono voluti toccare certi privilegi e non si è costruito un sistema fiscale equilibrato.

DE MITA — Non mi sento affatto imputato. Il disastro della finanza pubblica deriva dal meccanismo che è stato innestato, per cui si fa fronte a una domanda pressoché illimitata che viene quantificata solo alla fine dell'anno. Ora si tratta di rompere quel meccanismo, che sono state sempre finanziarie in deficit perché non si sono voluti toccare certi privilegi e non si è costruito un sistema fiscale equilibrato.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'espansione è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica più efficace in una formula, ma chiede che si acquisti consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

le stabili per tutti, ma di volerne il capovolgimento a loro favore. Non è in crisi la cultura cattolica, che Romiti mostra di non conoscere a fondo, ma semmai la cultura socialdemocratica.

NATTA — La responsabilità delle diverse culture è relativa. In realtà il potere è da 40 anni nelle mani della Dc, un potere più ampio del consenso ricevuto da questo partito. Da ciò deriva una concezione patrimoniale dello Stato e l'esistenza di un sistema politico bloccato, senza ricambio e senza alternanza che crea quel malanno intreccio tra economia e politica.

La questione morale sollevata dal Pci è questa e postula che non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche.

ROMITI — Voglio ricordare ai politici che il vero sovrano democratico è il mercato, tanto che dove si insidia la sua libertà è in agguato la dittatura. Oggi dobbiamo essere in grado di tornare ai grandi temi che permettono di suscitare nei di fronte al dopoguerra, abbandonando l'esarca attenzione ai piccoli fatti.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'espansione è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica più efficace in una formula, ma chiede che si acquisti consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

g. ci. to delle regole, De Mita potrebbe trovare un rapporto col Pci?

DE MITA — Sulla discussione in merito alle regole istituzionali il Pci può certo avere un ruolo; però sui meccanismi la concezione di Natta è molto diversa dalla mia.

NATTA — Abbiamo visioni diverse delle stesse esigenze di sviluppo e salvaguardia dell'uomo, con differenze sui programmi e le iniziative. Quanto a mettersi d'accordo sulla regole del gioco, non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche.

ROMITI — Voglio ricordare ai politici che il vero sovrano democratico è il mercato, tanto che dove si insidia la sua libertà è in agguato la dittatura. Oggi dobbiamo essere in grado di tornare ai grandi temi che permettono di suscitare nei di fronte al dopoguerra, abbandonando l'esarca attenzione ai piccoli fatti.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'espansione è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica più efficace in una formula, ma chiede che si acquisti consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

g. ci.

Il no delle donne

resto questo coinvolgimento è stato testimoniato anche dalle 250.000 firme raccolte in tutt'Italia su una petizione contro la Finanziaria in Parlamento. La Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale perché i comuni possano sviluppare politiche per i bisogni più sentiti della popolazione in particolare per anziani, infanzia, handicappati. Continueremo la battaglia perché gli emendamenti a favore delle donne trovino risposte in Parlamento. È un impegno nostro, ma anche un dovere nei confronti delle 250.000 donne che hanno firmato la nostra petizione e nei

delle elette a Roma e provincia, un'opera dell'ipercorso di Metro di Milano.

Il cammino della Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale perché i comuni possano sviluppare politiche per i bisogni più sentiti della popolazione in particolare per anziani, infanzia, handicappati. Continueremo la battaglia perché gli emendamenti a favore delle donne trovino risposte in Parlamento. È un impegno nostro, ma anche un dovere nei confronti delle 250.000 donne che hanno firmato la nostra petizione e nei

I concorsi?

pubblico presenta la domanda; contemporaneamente, le singole amministrazioni richiedono il personale necessario. Entro il 31 gennaio, l'Ufficio centrale dei concorsi (che dovrebbe essere istituito presso la presidenza del Consiglio) compila la graduatoria e le liste regionali (nella domanda il candidato

dovrà specificare le regioni in cui è disposto a trasferirsi). Entro il 1 marzo, le amministrazioni inviano un elenco dei concorsi a seguire. Entro il 15 marzo i correnti vincitori devono prendere servizio (se non intendono rinunciare). Quindi, dopo i rituali sei mesi di prova, la definitiva assunzione.

Il nostro paese — ha detto Sandro Moroni — è afflitto dalla proliferazione di megaconcorsi, dove vengono per cinque anni si fronteggiano direttive e regole che non vanno in questa legge. Questo cammino della Finanziaria in Parlamento è ancora lungo, Lalla Trupia ha insistito molto sugli aspetti propositivi, «per cambiare nella sostanza le cose che non vanno in questa legge. Questo è il senso dello spostamento da noi suggerito di mille miliardi dal bilancio della Difesa alla spesa sociale